

69-5.C-10

ORATIONI
DI PIERO RECVPERATI,
ET LORENZO GIACOMINI:

*Nel rendere, e pigliare il Consolato
della loro Academia.*



ALLO ILLVSTRISS. ET ECCEL.

S. Il S. Francesco Medici,

Principe di Fiorenza

ET SIENA.



IN FIORENZA

Appressoi Giunti. MDLXVI.

CON LICENZA, E PRIVILEGIO.

AD FRANCISCVM

*Medicem florentia, & Sena
rum Principem.*



Heu, iuste Princeps Hesperia decus,
Prostrata virtus immerito iacet:

Heu spretam neglecta cunctis,
Cogitur in tenebris latere.

Heu splendor eius priscus, & ille honor
Deletus omnis. nunc odio graui
Vulgus profanum ipsam & malignum
Persequitur; fugat, atque spernit:

Tu extollis vnus Pieridum sacros
Princeps alumnos; tu colis, & foues
Doctos; Sacerdotesque Phœbi
Magnifico cumulus honore.

Nostri laboris spes bona certa que
Francisce, cœptis annue tu meis;
Nec deneges nobis fauorem;
At studia hæc foveas honesta.

Laurentius Tebaldus ius Iacominius.

2

ALL'ILLVSTRISSIMO, ET
ECCELLENTIS. SIGNORE IL

S. FRANCESCO MEDICI

Principe di Fiorenza, e Siena.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE



Ca



L TRE Al comune, & vni-
uersale vfficio, Illustris. &
Eccel. Principe, che à tutto
l'humano genere per legge
di Natura generalmente si
dee; à quello offeruare è cias-
cuno particolarmente tenu-
to, & obligato, che ò a lddio
ottimo, ò al Padre, o al giusto Principe è debito, e di ra-
gione si richiede gli sia dato da noi. Onde io, che a tale
obbligo satisfare bramo, ingegnandomi (poiche perfet-
tamente non m'è ancora permesso) almeno in quei
modi cio effeguire, che alle mie debili forze sono con-
ceduti; hauendo primieramente alli mesi passati satis-
fatto in parte di tale vfficio all'Eccel. Padre vostro, in
presentando à S. E. I. le primitie del mio ingegno, al
presente mosso, e costretto dalla cagione medesima, il
secondo mio frutto à V. E. I. debitamente offerisco,
sotto la sicurissima ombra sua difeso, & all'honoratissi-
mo nome di quella meritamente dedicato; come à
quello, dal quale ogni nostro benessere, aguisa che
da vno abundantissimo, e copiosissimo fonte d'ogni
felicità, debbe deriuare, e dependere. Il qual frutto se
bene per la grandezza di V. E. I. non sarà mai abastan-
za degno di essa, e delli infiniti meriti suoi (per i qua-
li riconoscere con qualche segno di humanità non si
dee perciò lasciare uia alcuna, con tutto che perfetta-
mente A 2

mente non si possa) nondimeno quella rara Benignità, e singolarissima Humiltà, come ueramente opra di uina in vn tanto Principe marauigliosissimamente lo data, & ammirata, nella quale sola questa, & altra volta confidato mi sono; mi ha in tal maniera inanimito, che non ho temuto, offerirgli questo mio dono, quantunque piccolo, e poco di lei degno, d'una mia oratione in pigliare il Consolato della nostra giouine Accademia, insieme cō vn'altra di quello, che à me lo ha reso, e con quella insieme alcuni pochi versi di amendue sopra il medesimo soggetto, composti solo per esercitarsi, come habbiamo in costume e d'obbligo, non tãto nella materna, ma ancora nella Greca, e Latina lingua. Per la qual cosa ringratando infinitamente il grande Iddio, che di così benigno Principe ne ha fatto gratia, sotto la cui ombra sicuramente, e con ferma speranza d'ogni sorte di fauore habbiamo larghissima comodità d'esercitarsi nelle Arti liberali, e degne dell'huomo nato nobile, lo prego appresso con tutto il core, al mio ingegno doni tanta prontezza, che quãto haurò profitato in queste Lettere, tutto spenda in seruigio di V. E. I. che tale gratia, intra le cose humane da me piu che altro bramata, ottenendo, mi riputerò all'hora felicissimo, come quello, che harò ottenuto il fine di tutte le mie fatiche, quali io porto nella puerile età uolentieri con ogni studio, nō per altra cagione, che per dedicarle tutte à V. E. I. alla quale baciando humilmente la mano, prego la diuina Prouidēza gli doni perpetua felicità. Alli. xxi. d'Agosto. M. D. LXXVI.

Servitore di. V. E. Illustriss.

Lorenzo Giacomini.

3

ORATIONE
DI PIERO RECUPERATI
IN LASCIANDO IL SVO
CONSOLATO DELL'ACADEMIA

De Lucidi di Fiorenza

Adi. 24. d'Agosto. M D L X V I.

Dimostrasi la uera Religione, e la uera Sapienza,
douerli seguitare dall'huomo.



CONVENEVOLE Cosa
è nobilissimi Academici, che, si
come il ragionevole huomo da
quello, che di tutto è facitore, tie
ne, & ha incontanente il suo piu
nobil principio, parimente anco
ra al medesimo, alla cui similitu
dine egli è fatto, tengha in tutta
la uita sua, & in ciascheduna sua attione uolto il suo fine. On
de chiaro e certissimo viene ad essere, qualmente tutto il gene
re humano cercar' d'ce di ottenere (se però scintilla alcuna d'hu
manità nel suo petto è alcosa) la Religione in prima; quale il
sommo e grande Dio, per essere dall'huomo e conosciuto, &
amato, per propria e naturale sua perfettione le diede: dipoi la
uera Sapienza, la quale uenisse a scoprire à quelli la strada
della vita, e della salute insieme. E di qui auuene, che la mag
gior parte degl'huomini (per non dir tutti) fortemente per lo
addietro ingannati (sendo pure che l'una senza l'altra in ve
run modo stare non possa) aliri, solo alla Religione ogni lor cu
ra ponendo, lasciavano da parte la vera Sapienza: altri di poi
per lo contrario, niente della Religione curandosi, solo alla Sa
pienza

ORATIONE DI

pienza (ma nana e fallace) attendevano. E per questa cagione, come qlli, ch'erano ingānati (a guisa che la pestifera Hydra di molte teste ne nostri miseri tēpi molti ne ingāna) uenivano ad incorrere in molte e varie sorti del culto Diuino; culto nō gia, ma Idolatria ueramente; sēdo essi di Sapienza totalmēte priui, quale se in se ritenuta hauessero, haurebbero conosciuto in modo alcuno nō potere essere tanti Dei, quāti essi facilmente s'immaginarono: ò se possedevano la Sapienza sola, & à quella ogni loro studio poneuano, indarno ad affaticare si uenivano, hauendo la Religione dell'altissimo Dio del tutto sprezzata, la quale sola alla scienza del vero condurre li potea. E questo fu, che quegli, che l'una senza l'altra possedevano, si guiuaano vna uita al tutto dell'huomo indegna e d'infiniti errori ripiena, essēdo tutto l'ufficio e uerità dell'huomo solamēte in amende queste conchiuso, l'una non mai dall'altra disgiunta, o separata. E di qui è, che non resta piu luogo di meravigliarsi ad alcuni, se quelli antichi Teologi appresso i Gētili, che senza il uero Dio somma Sapienza uolsero conoscere Dio; caddero in tanti errori, ne mai conobbero la uera Religione, e quelli primi Filosofi, che senza il culto Diuino uolsero insegnare al mondo la Sapienza, non la trouarono mai; anzi sēpre intra liti e questioni continuamente trauagliando, affaticarono in infinito i loro ingegni; chi una, chi altra cosa ponendo per sommo bene. Non dunque ammaestrati da i Gentili, che con gl'infermi occhi dell'infedeltà loro, à guisa di Semele, soffrire non potendo la splendidissima luce del potentissimo Gioue, da quel soprabbondatissimo raggio di diuina gloria restarono oppressi; Non guidati e retti da qual si uoglia altri adoratori de' falsi Dei, che a guisa del temerario Icaro abbandonate le paterne vestigie, cercando Dio senza Dio, troppo alto da se stessi alzar si volendo, le incerate piume a' cocenti vapori dello splendidissimo Sole lassate liquefare, colla troppo alta superbia de' loro alteri ingegni troppo altamente penetrare desiando si attuffarono miseramente nelle profondissime onde, non del mare Icaro; ma d'un certissimo

certissimo errore, inuolupandosi in quello in infinito. Ma per fede assicurati, e fatti certi del vero dall' Incarnato Verbo, dal figlio dell' eterno padre; e da' Vicarij suoi e sacri ministri hauendo, e la Religione insieme, e la Sapienza uera, e non fallace otenuta, felici douiamo tenerci; et allhora di cosi alta dignità andarne veramente altieri, quando dentro al sentiero di quella non senza grandissimi frutti, & infinuo guadagno cammineremo. Signoreggia la vera Religione, & è padrona e signora di tutte le cose.

O fidanza gentil chi Dio ben cole,
Quanto Dio ha creato hauer' soggetto,
E' l' Ciel tener' con semplici parole;

Non altramente, che quel feroce Guerriero tanto amico a Dio, accio la soprauegnente notte, che gia si auuicinaua, non le togliesse la vittoria cōtro al nemico (e chi mai cosi gran dono, e gratia haurebbe altri, che vn' simile a questi?) comandò al Sole arditamente, che egli si fermasse. Il Sapiente altresì, quando con Dio è congiunto, quanto egli risplenda, e quanto sia grande il suo imperio, questo il vi dimostra, il sedere, che fin fero i Poeti, di Pallade allato a Gioue, & hauere i piu vicini honori appresso a quelli. la cui eccellenza non solo dalle non ragionevoli creature ne distingue, ma tronca altresì il fatale filo dell' insaziabile morte, tenendo in perpetua fama viui per infino all' ultima posterità i suoi possessori; e la quale sola piu volentieri da Dio ne è conceduta, quando con certa, e sicura fiducia le è domandata, che qual si uoglia altro bene; peroche in comparatione di quella niente vale. come bene in quel Sapientissimo Re appresso gl' Hebrei a pieno gia si pote conoscere, quando alla Regia dignità innalzato, non perciò che infinito oro, e ricchezze possedeva, di che su o' tre modo abbondantissimo; ma per l' ammirabile Sapienza, che per tutto, come ardentissima luce, risplendeva; e risonaua, come chiarissima tromba; mosse infino dalle Orientali parti, e da' piu felici Regni etiam d'io i piu delicati petti a ualere la sua merauigliosissima Sapienza. Io dunque

dunque, che col Consolato insieme deporre ancor debbo la frequenza di voi, nobilissimi Giouani, non già con l'animo, se bene con la presente cōuersatione, che altro lassare ui debbo, o posso in ricordanza, che quello istesso, che con uoi tanto humanamente cōuersando ho per insino à questa età, qual uoi ancora, da chi ne è stato scorta e guida, sempre imparato: cioè Tutto il scopo, il fine, & il principale intendimento intorno all'acquisto della Sapienza altro non sia, che la vera e sincera Religione, non dietro alle vestigie di quei, che da quella impiamente hanno smarrito il cāmīno, e tralignato, ma come pietosissimi figli seguendo l'orme de' ottimi e religiosissimi padri nostri, con l'aiuto delle buone discipline, e della Sapienza ui apriate la strada alla certa e ferma gloria intra gl'altri huomini, e suso nelli alti Cieli ui apparecchiate la stanza all'immortalità e uisione dell'altissimo. Imperoche non ha giamai il Sapietissimo Dio, d'ogni scienza abbondantissimo fonte e dell'istessa verità l'istesso autore, non ha (dico) à sdegno, ne vile reputa l'humana Sapienza (come il benigno Signore le sue ancelle) qualūque volta ad essa, non quale a principale fondamento, ma, come a ministra e serua di quella più alta e diuina, studiosamente si attenda: la dose non il solare raggio scorga in faccia la debile & inferma luce del tenero ingegno, ma la sembianza di quelli, a guisa che in vn chiaro e limpido fonte rappresentata, cōtemplis per alzare quindi i già asuefatti occhi alla più lucente sfera del chiarissimo splendore della diuina scienza, dentro alla quale, rimossa ogni scura nube, e le più folte tenebre da noi scacciate allhora il purissimo Sole veder possiamo. Di questa ne hareno pure largo riconoscimento, e sicuro guiderdone dal grande Dio, se sopra spesa sia a l'uno e l'altro talcio della nuoua e uecchia Legge, da toci nella cura del misero huomo, caduto nell'insidie de' micidiali ladroni, e con atroci piaghe da quegli lasciato per morto; i quali altro non sono, che i non regolati affetti i disordinati appetiti, i sentimenti auuersarij alla ragione, che del cōtinuo con la fiamma de' mali desiderij, con l'impeto delle ingorde voglie,

con

con il foco dell'insatiabile e mai sempre crescente idropisia, & accidia loro, aguisa del fero mostro di tre teste Cerbero cane, con tre bocche cōtinouamente latrando ne incende, ne forza, e ne trāsfiggie. Quanto dunque alla cura di questo huomo, d'ogni intorno di così potenti nemici circondato, è cosa piu ardua e difficile lasciare le cose consuete e presenti, doue imprigionar ne in perpetuo vurrebbe il fero nemico; e riuoltarsi alle superiori, e migliori, la doue la ragione e l'intelletto ne guida; e quanto piu malageuole cosa è a l'uno e l'altro esser'intēto; cioè alle mortali cose, & alle diuine, e nella electione dell'uno perdēdosi l'altro, cō tanto maggiore studio per la electione del meglio, la Sapienza diuina seguire si dee da voi; e per l'altro scacciare, come, con le proprie armi superato e vinto, bisogno è prēdere l'humana. Onde sciolti dal graue e periglioso sonno dell'ignorāza, ne inuoluppati nelle tenebre di quella, ne meno precipitati nella morte, conciosiache non vi manchi per cotale guisa il modo di conseguire l'immortalità, diuerrete con merauiglioso diletto contemplatori delle cose diuine (il quale è vero e proprio officio dell'huomo) & in cōtemplar quelle di tal merauiglia ripiene, conoscierete felicissimamente il vostro autore. Il quale precetto, perche molto meglio da quelli l'imparerete, il quale voi ui hauete eletto, che a uicēdareggā ancora cogli la parte di quel peso, che io sono i puto a douerli di buono animo redere: e ciò farete tātto maggiormēte, quātto piu possono muouere l'essēpi, che le parole: Perciò senza piu altro a voi dire intorno a questo, saluo che ricordarui l'obbediēza, dalla quale sola (noi bene per proua dirui possiamo) e non d'altronde, harete vn tanto bene: Et a voi voltatomi honoratissimo, e degno d'ogni horreuo le titolo per le virtù vostre, Messer Lorenzō carissimo, si come dal vostro uirtuosissimo fratello alle mie debili spalle su vn cotanto officio raccomandato, così io alla nobilissima casa nostra; atta di gia non a queste giouenili fatiche, ma a piu graui imprese, che questa al presente non è; volentieri io rendo; con tento & allegro in questo, che con tanto felice fine confer-

mato già sia lo scambieuole amore, contratto insieme nella comune institutione, e sigillato al presente dalla scambieuole volontà, scorta di già e ueduta, per quanto habbiamo insieme posuito, in tale amministratione, che io ui lascio. Alla quale se bene per antica consuetudine alcune parole, e per ornamento di voi, e per esortatione à tale fatica, aggiunger deui: tutta uolta l'una, come souerchia, sia con miglior consiglio da me lasciata da parte, essendo voi per vostra propria gloria pur chiaro assai; dell'altra, come non necessaria, niente mi prenderò di fatica, non hauendo bisogno, chi per se al correre è incitato, che al suo corso gli si agguino a altro sprone; qual siete voi propriamente, che per tanta sollecitudine, doue gl'altri di Primavera ci danno i fiori, ci hauete con quelli insieme fatto gustare le primizie de' uostri frutti. Prendete dunque il gouerno delle nostre leggi, che io nel presente libro ui porgo: e quello altissimo, il quale per le rare virtù e purgato animo vostro ui ha di tanta sapienza fatto dono, prego, che con quella insieme ui accresca gli anni con tanta felicità, che possiate recare honore a' nostri Illustrissimi Prencipi, alla nobilissima Patria, alla chiarissima stirpe vostra, & à questo virtuosissimo Collegio, doue cō esso noi insieme siete allenato.

Ho detto.

Eiusdē ad Academicos suos carmen.
de felicitate colentis Deum.

BEatus ille, qui unicum Deum colens
In seruatiūem dedit
Se eius, suasque spes locat sanctissimo
Cœlestium in summo duce,
Qui nationes vniuersas, cunctaque
Poni aquora, atque siderum

Fulgenium

PIERO RECUPERATI

Fulgentium claros globos, alta & supra

Conuexa sublimis poli

Diuos perennibus morantes cum suo

Regit bono auspicijs patre.

Ut diua vallo montium circumdata

Est vndequaq; ciuitas,

Sanctisque fulget legibus latissima,

Soluta & omni crimine;

Sic ipse summus cœlitum sua bonos

Vallabit usque dextera:

Nullisque viribus diuini sine

Hos improborum comprimi:

Et impiorum ludicra & stultissima

Consilia perdet funditus,

Ne sorte virtus impie fracta impys

Viris recedat à Deo,

Oter quaterque, qui, beatus, numina

Patris coit dulcissimi:

Vitam & salutem is namq; vere per ducem

Hunc consequetur maximum,

Is & beatas incolet turisimi

Reſtoris omnium domos.

Ergo supremum tamdiu numen Dei

Omnis colat, (cum maxime

Regnet pius vere, bonusque Pontifex

Sancte pieque) quamdiu

ORATIONE DI
Sol igneus, sororque bella candido
Solum irrigabunt lumine.

ΠΕΡΙ ΤΟΥ ΑΥΤΟΥ ΩΔΗ
Πρὸς τὸν Ἀρχιερατικόν.

Ω Φῦλα πάντα, καὶ ἄνθρωποι
Φίλοι, ταλαυπαίου
οἰκίτορές γε κόσμου,
ὦ πολῦστοι, καὶ πόρροι,
μέγιστοι, ἢ τε μικροί,
ὑμνεῖτε πάντες αὐτὸν
υἱὸν Θεοῦ μέγιστον:
ἐπαίνετ' ἢ τ' ἅπαντες
ἐνδοξον εἰς αἰῶνας
Θεὸν μέγαν, καὶ ἔσων:
αἰνεῖτε ὄνομα αὐτοῦ
δὴ τ' εἰς αἰῶν αἰώνων.
ἐκ δὲ Βρεταννίας τε
μέχρ' ἐσχάτης τῆς Ἰνδοῦ
ἐκ τῆς διὰ γε Φιμὴ
Φαενὴ εἰς ἄνω.
πᾶσι πνοὴ καὶ παίνους
κομψὸς μὲν ἄδῃ αὐτῇ,
ψαλμοῖς διὰς τε λείπῃ,
καὶ κοῦφα χρίματ' οὐκ
φυλάτῃ, ἢ ἐπαις.
Θνήσκον γὰρ εἰ πρῶτον,
τὴν μαὶ ὠφελῶσι;
τὴν δὲ ῥὰ πολλὸς τος ἔστιν;
οὐκοῦν ἀνὴρ Θεὸν πᾶς

Orationes omnes, et utri
dilecti, immensi
habitantes Mundi,
O divites, pauperesque
maxime et minime
laudate omnes ipsum
filium Dei maximum:
celebrate omnes
Gloriosum in aeternum
Deum magnam, et optatum
laudate nomen eius
tandem in seculum seculi
et ex Britannia
usque ad extremum Indi
littus Dei gloria
splendida nunc sit.
omnis et auro laudes
exinde quidem, necessest ipsius
falsosque deos deservat.
et inanes divitias nemo
custodiat, vel honores
non enim si factu delectum est
quid iuvant honores?
quid sunt divitiae?
omnis igitur vir Deum
imā;

Oratio pro rege, et ad verbum.

PIERO RECUPERATI

πρωτοῦ, σίβητος, ἀδελφὸς,
ὁ μὲν, ἡλίας, καὶ
πάντ' ἐν χρόνῳ, ὑπομένει.
καὶ νῦν, ἡ τε παλαιὰ,
πρωτοῦ τε, μὲν, ἀδελφὸς,
οὗτος, ἀδελφὸς, εἶναι, τε,
σωτηρίαν, τε, δίδωμι,
ἐννοεῖν, τ', ἡ τ' ἅπαντα,
ἀνθρώπων, ὁλβιάζει.

Τέλος.

10,
honore, recuperetur, celebratur
qui supra, et
omnia in tempore inveniunt
Nunc enim divitias
et honores profecto confere,
qui praebeat vitam,
salutemque divinam,
intellectumque, et omnia
quae hominem beat.

finis:



ORATIONE

DI LORENZO GIACOMINI

in pigliando il suo Consolato della medesima
Academia, il di. xxiii. d'Agosto.

M. D. L X V I.

Dimostrasi quanto importi la buona Institutione
nella minore età.

QUEI Quattro Elementi, dottis-
simi e nobilissimi ascoltati, de qua-
li duoi hanno forza di muouer, &
operare, il fuoco, e l'Aere; duoi di
riceuere, e quasi patire, l'Acqua e
la Terra; contenuti sotto l'ultimo
Cielo della Luna, nella parte infe-
riore, alla variatione, e corrottio-

ne sottoposta, Elementare Regione chiamata, di questa rotonda
Macchina dell'Vniuerso (laquale, non essendo per la varietà del-
le cose, che in lei si ritrouano, cosa nessuna piu bella, e piu or-
nata di essa, fu dalli antichi Filosofi MONDO nominata)
creano (come a ciascuno è notissimo, e l'etimologia dell'istessa
uoce dimostra) tutti i corpi inferiori, che in quella si cōtegono;
essendo egliino per l'alteratione dell'uno cō l'altro la cagione
della Generatione di tutte quelle corporee sostanze, che sotto
il Cerchio Lunare nell'uno, e nell'altro Emisfero si chiudono,
e ferrano. Onde a tutti quei corpi, che partecipano d'Anima si
Vegetatiua, come alle piante, si Sensitive, come agli animali ir-
rationali, si Ragioneuole come all'huomo, infonde ciascuno di
loro la sua propria Virtù; laquale se alcuno degli Elementi non
desi, ne gli Albori, ne i Bruti, ne l'Huomo si creerebbe già mai:
alquale

alquale, si come à tutti gli altri animali ancora, il secco e caldo Fuoco per la sua leggierezza alla parte Celeste vicino ha dato il Calore, l'Aere caldo, & humido, lo spirito vitale; l'humida e fredda Acqua, lo Humore; e finalmente la Terra fredda, e secca per la sua grauezza al Cetro del Mondo vicina, la massifica, oue è impressa la forma di ciascuno. Lequali infusioni degli Elementi se bene l'huomo cōpiutamente hauesse, non perciò (si come il padre della lingua Latina nel .v l. della Rep. & il Maestro di coloro, che fanno, nel. x. de Costumi insegnano) Huomo meritamente appellare si potrebbe; se nō fosse di quella perfettissima parte dotato, laquale nō dal secco Fuoco ha riceuuta, nō dal caldo Aere, non dall'humida Acqua, non finalmente dalla fredda Terra; ma solo dall'istesso Dio ottimo ha ottenuta; quale ha egli comune con quelli, come nella sacra, e profana Scrittura habbiamo; dono uia piu nobile, che quello della vita; anzi piu eccellente, e perfetto; da Moise detto Spiracolo, dal regio Profeta e Pitagora lume, dal beato Agostino Portione superiore, da Platone Mente, da Aristotele Intelletto agente, e da noi vulgarmente appellata Anima Ragionevole: come quella, che è parte diuina, celeste, e finalmente immortale, et à nessuna sorte di corrottione, o morte sottoposta. La onde facilmente prouare si puo, che ella non sia per l'alteratione degli Elementi generata, gouernata, o retta; poiche è immortale; come per lo contrario tutte le cose, che degli Elementi si generano, sono instabili, et in essi doppo alcuna riuolutione di tempo si risoluono; & in quella sostanza, onde hebbero il principio, e la prima origine loro, finalmente ritornano; rendendo à ciascuno degli Elementi quella parte, che da quelli, aguisa che in prestanza, riceuuta haueuano; cūme per essempio; questa mortale scorza, questo corporeo Velo dall'Elemento della Terra preso, à quella rendere si deue: qualmente dal fonte della Romana Eloquenza nelle sue dispute Tusculane ci è ricordato. Se dunque alle piu nobili, e piu potenti parti si deue il reggimento delle men nobili dare; nessuno sarà mai di così debole intendi-

mento; il quale dubiti, che essendo l'Anima parte diuina e nõ humana, eterna e non mortale, celeste e nõ terrena, debito sia di ciascuno à quella lasciare in tutto il gouerno di se stesso, sottoponendogli qualunque appetito, o sentimento, auenga che per legge di Natura gli siano pure sottoposti; così operare secondo quella (come il principe de Peripatetici nell'ultimo à Nicomaco ne insegna) & finalmente à quella obedire, essendo secondo il di lei consiglio perfettamente disposto, se egli desia, e brama, (come il medesimo soggiugneua) rendersi a Dio amicissimo: atteso che, se quella immensa prouidenza tiene (come inuero è) cura alcuna dell'huomo, sia ancora uerisimile, che amando ella quello, che è ottimo, & a lei vicinissimo (lo che è la mente) benefichi quegli, che essa amano, & reueriscono, e libero lasciagli il di loro imperio; come quegli, che tengono conto di quelle cose, che a Dio amiche sono, & operano il bene, e ciò rettamente, si come comanda esso intelletto. La qual cosa fare altro non è, ne altro importa, ne vale, che viuere uirtuosamente lungi da ogni macchia, e cõtaminatione di uizio, & esercitare la uirtù, e mettere in atto le operationi di essa. Alla quale apprendere, l'immortale Anima, la quale cose à se simili cerca, & ama, e di quelle si allegra, e pasce, sepre ne esorta ciascuno: oltre che (si come ne i libri delle cose Sopranaturali del Filosofo si legge, e nella Morale Filosofia del Latino Oratore iui filosofo) è naturale inclinatione di tutti hauere vn'acceso desiderio di sapere (quantunque l'Appetito inimico alle fatiche lo scacci) & vna infiammata voglia e disio d'intendere, e possedere ogni sorte di uirtù; poichè ogniuno stima, che la cognitione delle cose si occulte, come marauigliose al bene, e beatamente uiuer sia necessaria. E questo è (si come poco auanti di uemmo) il cibo, del quale si pasce l'Anima: la quale non di comune nutrimento, non di sostanze uisibilmente al mortale occhio apparenti, o ad alcuno altro de corporei sentimenti soggette, ne (per dir tutto in vno) di cose da Elementi prodotte, si nutrica e pasce (come bene il Corpo fa) ma solo della Contem-
platione

platione delle cose Celesti, diuine, e sublimi, e della cognitione delle cose Naturali al gouerno della Natura sottoposte, e finalmente di quello, che alla uita humana appartiene; dilettandosi della sincerità de costumi, della lontananza de vitiij, della integrità della vita; della grandezza, e magnanimità di quelli, che à nessuno colpo di fortuna, o perturbatione voglia sottoporsi; Et a quelli solo obedire, che per sua vtilità legitima e giustamente gli comanda; e della fuga Et odio di tutti i non leciti, e corporei piaceri dell'huomo indegni: le quali cose alle principali tre Morali virtù Iustitia, Fortezza, e Temperanza si referiscono: cibi si come da quelli del Corpo grandissimamente differenti (qualmente ancora diuersi sono l'Anima el Corpo) così non meno atti per la nobiltà loro à sostenere in uita, e satiare i nobili desij della piu nobil parte di noi, che si siano in men nobili accomodati a tor via la fame, e la sete di questo corpo mortale. Lequali virtù, cibo dell'Animo nostro, essendo tre le cose che nell'Anima si generano (come il filosofo ne i libri della moral' filosofia apieno dimostra) gli Affetti cioè, le Potenze, e gli Habiti; poi che non si comprendono ne sotto il nome delle perturbationi, ne Potenze (come il medesimo con molte ragioni proua) è necessario dire non siano altro, che un Habito; il quale douendosi guadagnare dall'huomo, non per altra via acquistare si puo, ne con altro mezzo comprare, saluo mediante la buona Institutione, e quella particolarmente, che è da i teneri anni fondata. Del che bene ne ammoniua Plutarcho q̃sto perciò douersi allhora così fare, però che q̃lla nouella età è piu, che alcuna altra facile ad arrendersi, e piegarsi; et essendo tenera piu ageuolmente in quella strada di vita uolgere si puo, doue piu l'altrui pensiero impiegarla si consiglia. E questa Institutione ottimi giouani è la prima e principale cagione della felicità humana; laquale (quanto però all'huomo si concede, mentre è a stretto da queste corporali membra) non altronde procede che dalla Virtù con gli altri beni congiunta: come di menie di Aristotile, lasciata da parte la severità degli Stoi-

ci habbiamo altroue pronato: e q̃lla uirtù è dall'habito prodotta, & essa è habito generato veramente dalla buona Institutione per infino ne teneri anni fondata. Onde uoi studiosissimi giovani, che in tale età posti ui trouate, se cō il medesimo animo, e protezza, con laquale incominciato hauete, persenerete in essa; non è da dubitare, che mediante tãto bene ordinati studij, e per la sincerità de buoni costumi nō ottenghiate il uostro bramato fine, o uero che habbiate mai a patire di spiritual cibo per satiare questo uostro honestissimo desiderio. Ilquale se molti gia tant' appresso i Romani, quanto i Greci in quella antica età adempierono, laquale del lume della uera Fede era priuata, e nelle oscure tenebre, solo da vn Naturale desiderio guidata si era inuolta; quanto piu uoi, che dell'ottimo bene hauete cognitione, douete sperare, che mediante la grandissima nostra Pietà e Timore d'Iddio (onde ogni bene deriva, e che è il principio e fonte d'ogni Sapienza) e per la bontà de costumi, e così ben continuato ordine di studij (le quali cose dalla retta Institutione procedono) otterrete con maggiore perfettione ogni sorte di Virtù; e per consequenza tutte le cose, che da voi faranno honestamente bramate? Questa Assuetudine (siani lecito usare questa Latina voce nella nostra Toscana fauella) partorisce gli acutissimi Aristoteli, questa sapientissimi Socrati, questa i diuini Platoni: la medesima genera i facondi Demosteni, gli eloquenti Ciceroni, i dotti Falerei, i piaceuoli Isocrati: mediantes questa nascono gli Homeri, i Vergilij, gli Horatij, i Pindari, gli Anacreonti, gli Alcei: per questa salgono in gloria i Liuij, i Sallustij, i Tucididi, gli Herodoti: mercede di questa peruencono in gran fama gli Emilij, i Scipioni, i Fabij, Marij, i Lentuli, i Metelli, i Decij, i Bruti, gli Atilij, i Camilli, i Curij, i Fabricij, e tutti quelli finalmente, che dal nostro dottissimo poeta nel Triōfo della Fama, come di tanta gloria degni, sono raccolti. atteso che cotale Assuetudine non solo è cagione di quelle uirtù, delle quali (come nell'esempio de i primi ui dimostriamo) l'animo si nutrica; ma ancora di tutte quelle nobili arti, la onde
l'huomo

l'huomo gloria, nome, e fama si acquista immortale. souerchia fatica sarebbe, ottimi giouani, se a così manifesta uerità uoleste io al presente addur pruoue, e piu aperti esempi per dimostrare, tutti quelli, che in gloria sono saliti, rō altronde, che da questa *Assuetudine*, non ostante qualsiuoglia maligno impedimento, hauere cio ottenuto: oltre che ancora Plutarcho ciò esser uero afferma, raccontando di Platone, di Pitagora, e finalmente di quel santissimo vecchio, Socrate (dico) il quale nato di uilissimo sangue, inuestigando piu sottilmente i secreti della Natura, e della conditione humana, & mostrandone il modo di reggere gli affetti, et i primi moti ascosti dentro a i petti nostri per tenerne in continuo esercizio in così grande perfettione uenè nella sua pouera vita, che acquistata si gloria, e fama, per hauere dal Cielo a noi mortali portata la Filosofia, fu e dagli huomini tutti, e dal Delfico Oracolo giudicato sopra gli altri sapientissimo. Lascio da parte Tullio Hostilio, la cui buona Educatione (per dir così) a lui, che di bassa conditione era, il sōmo grado di dignità in Roma acquisto. Il medesimo cagionò a Tarquino Prisco, che essendo di humile stato, Corintio, & esule della patria; ampliando li Romano Imperio, augmentando il culto diuino, accrescendo il numero Senatorio, & Equestre, fece sì con la sua marauigliosa Virtù, che nō già mai pentironsi i Romani (lo che è il colmo delle sue lodi) d'hauere piu tosto vno straniero, che alcuno della loro patria per Re eletto. Della medesima dignità ancora fu ornato per questa Seruio Tullio; il quale, essendo seruo, tutta uolta per la sua grandissima Virtù, cagionata da quella buona Institutione, Re diuenuto tre volte riportò magnifico Trionfo. Onde, essendo i modi del uiuere (come dal filosofo habbiamo) degni e proprii dell'huomo duoi solamente, l'uno intorno all'operare, l'altro intorno al Contemplare occupato (posto hora da parte il terzo dedito a i piaceri) in ciascheduno di questi duoi e necessaria la retta Educatione, et Assuetudine al bene. Atteso che nessuno senza l'esser si assuefatto da i teneri anni a sopportare le fatiche, che seco porta la

guerra, potrà nella maggiore età in quella divenire eccellente; come perciò ni diueno tutta quella gloriosa schiera, della quale il leggiadrisimo poeta nostro raccolse gloriosissimo Trionfo. Chi negherà giamai la vita Civile essere quella, che tutte le belle azioni nostre modera, e regge? questa pure senza quella Institutione non mai sarà possibile, sia nell humano genere introdotta; come quella, che secondo il testimonio di Temistocle, non altronde dipende, che da questa; da cui trae ancora i frutti (come bene diceua Socrate) simili a quella Institutione, che si è fatta. Ma quella piu nobile, e piu degna sorte di vita nel contemplare tutta occupata, nessuno negherà già mai, non habbia in infinito bisogno grandissimo dell aiuto di questa; dependendo da essa secondo il testimonio di Aristotele, il bello, e uagho ornamento dell animo, il choro (dico) delle chiarissime uirtu: onde con il processo del tempo trasmutasi la humana Natura nella piu nobile & alta parte, e quasi di nuoua forma vestita, trapassa in Heroica e diuina. Lungo sarebbe il raccontare la gran forza di questa, che io tanto ui lodo; la quale non solo per gli esempi, che ci sono auanti a gli occhi, può nelle fiere, ancor che atrocissime, adoperare la sua potenza; che pure per qualche spatio e riuolutione di tempo, lasciata la loro natura fiera, e crudeltà, domestiche diuengono e mansuete; ma ancora (il che di maggiore marauiglia è degno) quella parte della humana stirpe, laquale di piu inferme e mancanti forze fu dalla Natura prodotta, alcuna volta pure, mercede del potere grandissimo di questa, a quella parte ha felicissimamente signoreggiato, a cui la istessa Natura l'hauea soggetta: come fecero nella militare arte Marcesia, e Lampedo; le quali la maggiore parte dell Europa al loro Imperio, nominato delle Amazzoni, soggiogarono, aggiugnendo ancora alcune Città nobilissime dell Asia: doppo di queste Oritia; laquale con Antiope sorella non si spauentò d'affrontarsi con Hercole; Pentefilea appresso, laquale stando in soccorso de' troiani, non recusò gli affronti del fiero Achille; Hippolite finalmente, & Arpalice; et

alcune

alcune altre insieme; le quali all' hora mancavano, quando la buona Institutione, e le grauissime leggi loro missero in abbandono. Ma nelle Morali Virtù, specialmente in quella, che di tutte le altre la piu bella pare, la constantia dell' animo (duo) e la fortezza, chi alle fortissime Lacedemoniese potrà agguagliarsi? Ne gouerni de Regni, nelle fondationi delle Città, vna Semiramira Regina degli Assirij, vna Tomiri de Sciti, Cleopatra degli Egitij, Camilla de Volsci pure si è veduta. Ne meno per il fauore di questa si sono elleno adorne dell' immortalità della dottrina, e scientia; come Corinna (del qual nome ne fur no pur tre famosissime) Saffo, Aspasia, Telefila, e finalmēte Erinna, appresso i Græci: Cornificia, Hortensia, e Cornelia madre de Gracchi, con molte altre insieme appresso i Latini. Ma che sto io indarno tanto in cio prouonarui occupato? percioche dal sacro fonte di tutte le sciemie di cio sonente ne è auuertito l' humano genere: doue a niuna delle altre età si parla mai, saluo alla piu tenera, & alla puerile; alla quale tanto importante precetto è particolarmente ricordato. Piega (dice il Sauerio) ò figliuol, il collo tuo nella giouinezza; e quello al giogo della Sapienza, mentre sei giouinetto, sottoponi. Vtile è all' huomo (di ceua lamentandosi il Profeta) quando hara dalla sua fanciullezza portato il giogo. Di ciò ne auuertisce la istessa Natura, laquale i teneri arbuscelli senza alcun danno di quelli lascia in quella parte piegare, che al suo cultore piu diletta, e piace; quali, quando durissimi tronchi sono, & a piu alta grandezza venuti, non senza ferro, e senza quelli distruggere, piegare si possono. Hora dunque (come il Satirico poeta vsaua dire) hora, dico, che tenera è la terra, fa di mestiero, ottimi giouani, formare il vaso della disata Scienza: il quale lungo tempo manterrà di quelle istesse cose vino lo odore, delle quali fresco, e nuouo lo harete ripieno. Al presente è tēpo opportuno imprimere alla scienza vostra vn chiaro, e bene improntato sigillo, che terro, e trattabile, e l' ingegno, la doue, agnifca che in liquida cera, formare si dee: non perciò senza un sommo e diligentissimo studio

dio del Diuin' culto, e della Religione sātissima: si come dal mio antecessore con tanta eleganza, e dottrina siete stati ammoniti: souuenendoui a questo istesso proposito il temerario ardire delle noue figlie di Piero, & di Euipe, le quali, contendere uolendo con le noue Muse di eleganza, e dolcezza di canto, miseramēte in Piche furono trasformate: e di Arachne ancora, che a Minerva hauendo ardire anteporsi, in vn vile Vermicello fu conuertita ancora del continuo per le case da ciaschuno perseguitato, & ad ogni hora con la sua tela da i serui con ogni diligenza leuato via; e finalmente la troppo grande audacia, et arroganza del misero pastore Marsia sia a uoi esmpio, il quale, con Apollo gareggiando del verso, rimase senza pelle scoperto il dosso. Imperoche nō le figlie di Piero, non Arachne, non Marsia sono la uera, e perfetta Sapienza (ancor che buona parte ne habbino, e lodeuoli & eccellenti ancor essi si mostrino) ma le figlie di Gioue, e quella, che dal capo di esso uscì, Minerva dico, & il lucentissimo Apollo dal medesimo generato, la vera e diuina sapienza ci rappresentano; a cui tutte le altre, come ancelle obedire debbono; e questa Celeste non meno, che la humana, della da noi lodata Institutione ha bisogno. Peroche altro significare non uolsero già i piu antichi poeti; quando nella dotta Grecia fauoleggiando, finsero dal capo di Gioue essere uscita Minerva, nō con altro instrumento, ne da altra mano percosso, saluo dalla scure, e dall' istesso Vulcano; il quale che altro a noi ne significa, che lo ardore dell' esercizio, origine e fonte di tutta la Sapienza? il nome dellaquale così come penetra i Cieli; poiche nel nascere di Pallade per tutto si sentì grandissimo grido (qualmente dal dottissimo Lirico Tebano ci è dimostrato) così ancora per tutta la Terra è temuta; nō altrimenti che vn rigido Censore gli altrui falli e misfatti palesemente disuoprendo, non senza timore grandissimo è veduto, e fuggito da ciascheduno. Voi dunque felici, a quali è tocco parte alcuna del grido di Minerva in quella piu verde età, a cui è ancora data la sua canutezza: ma piu felici quelli, a quali lo ha

uere

uere incominciato non harà satiato del tutto il suo desiderio; ma affrettando peruenire al fine, partorirà nell'età più matura quei frutti, che le speranze sue, & i fiori della più verde età ne prometteuano. Alche fare se bene non ui sarò io quella scorta, che di me sperauate, quādo a questo luogo mi eleggeste, troppo in uero inequale alla prudenza, & accortezza di quello, a cui succedo, mi truouerete pure, non meno desideroso di seguire le vestigie di quegli, che meglio di me sapranno in tutte le attioni gouernarische pronto, & apparecchiato a voi animare per quanto dalle mie debili e mancanti forze mi sia concesso. Per tanto, con renderui infinite gratie del vostro amoreuolissimo animo verso di me, sperando altresì hauermi per lo auuenire, non punto meno fedeli ad aiutarne con la solita vostra obediēza portare lo impostomi peso; confidato primieramente nella immensa providenza di quello, che de suoi larghissimi tesori è liberalissimo donatore a chiunque con puro animo humile, e supplicheuole a quelli si volge, di poi nella bontà, e grandissima benignità, & humanità vostra, darò al mio Consolato felice principio.

Ho detto.

*Eiusdem ad Academicos suos de pueris
ab incunte ætate instituendis.*

O D E.

Dum ætas tenella est, dum facilis viget,
Assuescat, annis à teneris, puer
Virtutibus, multisque honestis
Artibus, ingenuoque dignis;
Ætate prima se offerat optimis
Formetque mentem tunc studijs suam:

no/1

Præcepta

Præcepta tunc, & verba puro
 Pectore combibat, integroque.
 Eius corona nam Semeles genus,
 Phœbusue vates satidicus caput
 Ornabit, & cinget, tenacis
 Aut Hedera, viridisue Lauri;
 Primis qui ab annis Aonidum sacras
 Nouit choreas, quem populo & leui,
 Vulguque, Nympharum, profano,
 Docta cohors hilaris diremit.
 Stirpes tenellas fere facile, & nouas
 Natura flecti: sed Iouis arbores,
 Sic quæ ad stygem radice tendunt,
 Vertice ut ætherias ad auras,
 Antiquam & Ornum, vel Cybele sacram
 Pinum, Cupressum seu veterem nigri
 Plutonis, annosamque, quas non
 Flamina, non hyemes, nec imber
 Conuellit umquam, flectere quis potest?
 Cui namque Naturam, aut Habitum liceat
 Mutare, qui vires easdem
 Certe habet, adsimilesque multum?
 Quasquis parabit menti epulas, nisi
 A paruulo ipsi pectus erit bonis
 Instructum, & excultum institutis?
 Terra dapes Animi rotunda

Non gignit umquam, non & Aqua educat,
 Nec mulcet Aer, Sol neque firmat. aſt
 Dumtaxat aſſueſciſſe recte
 A teneris, alimenta præbet.
 Hac arte mites efficit efferas
 Innixa, diras, & rabidas ſeras
 Natura, manſuetasque & illis
 Efficit hac homines abeſſe.

ΤΟΥ ΑΥΤΟΥ ΠΡΟΣ ΤΟΥΣ,

Ακαδημαϊκούς ποδὶ παιδείας ἐκ νέων.

ΩΝ.

Νῶ ὅπως αἰνῶ διδόναι δεινῶτα
 τῶν τροφῶν, ὡς οὐ λιπαρὴν γαῖαν,
 ἀλλὰ παιδῶνσι μόνον, ἡ δ' ἐπισημῶς
 Γεννάει ὁρῶντες:

Παῖδα δ' αἰ τήναις, αἰετῶν τε πάσαις
 ἐκ νέων ἡδαι ἀγαθῶς μὲν οὐδὺς:
 ἵς ἕως ψυχῇ ἀπαλῇ, τὸρλῶν τε
 Ἡλικίῃσι:

Καὶ σὲ ταῖς ἀποδῶνς τί τε ταῖς ἀρίσταις
 προσφέρειν πάσαις, τὸ τε ἡδὲ αὐταῖς
 τοῦν εἶα παιδῶν, χαβαροῖ τε θυμῶν,
 Ταῖς δ' ἑσθ' ἑσθ' αἰσθηταῖς.

Σῶμα μὲν βόσκη φύσις, ἡ δὲ γαῖα
 τῶν τροφῶν πάντων τροφὴς ἐκπεριζῇ.
 τοῦν δ' οὐ στοιχεῖα νέμει, εἰδὲ σφρα
 Οὐτ' ἀποτίκτει.

Nobis ut uiv dare possit
 nutrimentum, quod non frax
 sed sola instructio, uel conuersatio
 prorecta producit.

Puerum oportet arib. uirtutibusq. et
 statim a pueritia mouere,
 quousq. est animus tenellus
 et tener aetas:

Tunc studiis tunc optimis
 conferre omnibus, tunc illis
 mentem instruere, purumq. anim.
 purgare.

Corpus quidem pascit natura, Tellu
 cibum, omnium nutritrix, prebet.
 mentem autem, neque elementa pasci
 nec ferula gignit.

D ἀλλὰ

ORATIONE DI ROU

conspiciant sublimia ΑΜΑ Ζ' σκόπη'ν μετέωρα, ἡδὲ
 inag. et naturalium cognō: θεῶν καὶ τῶν τῆς φύσεως εἰς γινώσκεις,
 humanarum sunt ἡδὲ τῶν πρὸς τὸν εἶον ἀνδρῶς, εἰσι
 putrimenta illius. Ορεπτικὰ κείνου.

rem rem frigida dat Σάρκα γῆ ψυχρὴ παρέχει βαρεῖαν
 rem ignis. lucis et caloris Πῦρ τε μελὶ ξηρὸν, καθαρόν τε θερμὸν,
 rem feruor. calorem, αἶσθημα καὶ Αἴθρ, νοτὶδ' ἡδὲ ὕδωρ
 inditatem aqua corroni humano. Σώμα πάντ' ἄνδρως.

anima deus hominem ΑΜΑ τῇ ψυχῇ Θεὸς ἄνδρα, πάντων
 es organa. homo omnium εἰς ἐκσχετισεν γ' αἶσθη' μετ' ὧ,
 imo, deip. dono, quod alio καὶ Θεοῦ δώρω, εἰς ὅσον μοι ἀμωσ
 imo. en perfectus Εἰς τέλει ὄν.

elementa produxerunt Οὐδὲ τὰ στοιχεῖα' ἐφύενσιν κείνῳ:
 imo. n. produxerunt et καὶ γὰρ οὐκ εἰδ' ἰδιάν τῆς μελ', ἀλλὰ
 orialis nam ut reuelet δινιτῇ, ἀμ' ὅσπερ γ' ἀπολούει πάντα,
 ia, sunt caipm Γίνετ' αὐτοῖς.

Κοῦ πρέφ' αὐτῷ, ἀρεταὶ δέ, πικτα
 αἶσθηθῆναι αἶσθη', καὶ ὁρᾶν,
 ἡδὲ παθεῖν, μακάρε' ἢ εἶν
 Αἴτιον αἰδρα.

Η Αμαξόναςτ' ἐφύσεν γέ, πρὸς τε
 Αἶσρα ἐξῆρεν πότε τρεῖς Κορίνας,
 Κανθάκην, Τόυκην, Κλειοπάτραν, ἡδὲ
 Τὰς γέ Λακαῖνας.

Ρήτορας ταύτη' ἐφύσεν, Σοφούς τε,
 καὶ Αρεὶ Φίβωτ' ἰδρῶσι ποταμούς,
 καὶ ὅσοι δόξω ἐλαβὸν κλέος τε
 Διὸς ἐπ' ἀνδράς.

Τέλος.



IN FIRENZA

Appresso ai Giunti.





PRÆCEPTVM DOMINI
LVCIDVM.



Errori

Correggi

Orientali	car. 3	33	Australi
Come il benigno.	car. 4	18	Come ne il benigno
ἔννοιάν τ'	car. 9	8	ἔννοια

IN FLORENTIA

apud Joannem

